

Agesci Zona Volturno



Quaresima Pasqua 2011

Cristo
Mia Speranza
è Risorto

Incontri quaresimali
per i capi

Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo

Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'“avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza: «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero» (Dt 32,10-12). Di questa storia noi ci sentiamo partecipi. La guida di Dio, in tutta la sua forza e tenerezza, si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret. Clemente Alessandrino, un autore del II secolo, gli attribuì il titolo di “pedagogo”: è Lui il maestro e il redentore dell'umanità, il pastore le cui orme guidano al cielo.

Clemente individua nella Chiesa, sposa e madre del maestro, la “scuola” dove Gesù insegna, e conclude con questa esortazione: «O allievi della divina pedagogia! Orsù, completiamo la bellezza del volto della Chiesa e corriamo, noi piccoli, verso la Madre buona; diventando ascoltatori del Logos, glorifichiamo il divino piano provvidenziale, grazie al quale l'uomo viene sia educato dalla

pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere». Mentre risuonano in noi le parole del Vangelo – «uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) – vorremmo poter dire con Sant'Agostino: «Parliamo a voi come a condiscipoli alla stessa scuola del Signore... Sotto questo Maestro, la cui cattedra è il cielo – è per mezzo delle sue Scritture che dobbiamo essere formati – fate dunque attenzione a quelle poche cose che vi dirò»

All'educazione, dunque, intendiamo dedicare questo decennio.

Con queste parole i nostri Vescovi hanno consegnato alla Chiesa Italiana il documento che la accompagnerà nel decennio 2010-2020. Da dopo il Concilio Vaticano II la nostra Chiesa ha percorso un itinerario centrato sul cosa fare (evangelizzare - anni '70), sul soggetto del fare (la comunità - anni '80), sul come fare (la carità - anni '90) e sullo stile del fare (la comunicazione viva - anni 2000). Verificando il cammino però i Vescovi si sono resi conto che le nuove generazioni non hanno avuto una vera esperienza di Cristo capace di trasformare la vita. La “sfida educativa” è allora divenuta centrale. E per rispondere a quella sfida hanno proposto di ripensare completamente il nostro “fare” per ripartire dal Vangelo e dalla sua piena realizzazione. La Parola di Dio deve diventare Vita per l'Uomo e la Comunità: “Educare alla Vita Buona del Vangelo” è il nostro comune obiettivo.

Questo interpella in modo straordinario soprattutto noi Scout che della educazione abbiamo fatto il perno della nostra azione capace di “rendere migliore il mondo”. Noi sappiamo da sempre che la carità più alta è quella che si mette in cammino con i giovani e li accompagna con discrezione e fermezza sulle strade della vita. Insegnare ad un bambino, in un itinerario lungo e strutturato metodologicamente, a diventare ragazzo, giovane ed uomo della partenza è il nostro progetto.

Ciò che vale per i nostri ragazzi a maggior ragione vale per noi. Non possiamo proporre a loro un itinerario di fede che noi per primi non siamo disposti a percorrere fino in fondo. Il tempo di quaresima è allora l'occasione propizia per leggere il documento dei Vescovi e incominciare a viverlo: personalmente, come Coca e come Zona. Viverlo, non studiarlo. Non vogliamo correre il rischio di farne un testo di riflessione teorica: vogliamo renderlo vivo nelle nostre comunità per annunciarlo con la vita ai nostri ragazzi.

Come oramai tradizione anche quest'anno la Zona Volturno offre ai Capi una occasione favorevole di conversione quaresimale per poter annunciare (come gli stessi Vescovi ci chiedono) che “Cristo Mia Speranza è Risorto”.

L'itinerario affronterà un solo numero del documento, il 25, che apre il capitolo terzo “educare, cammino di relazione e di fiducia” e ben di addice a noi, capi catechisti. Lo strutturiamo in modo da poterlo vivere a tappe.

CALENDARIO

1. Domenica 20 marzo - Teano, assemblea di Zona,
ore 8.30: Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Teano
ore 10.00: presentazione del testo degli Orientamenti e del numero 25
In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa. Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela.
2. Settimana tra il 21 e il 27 marzo - ciascuno nella propria CoCa:
Condivisione tra Capi sulla situazione di vita personale e sulle scelte di fede: luci ed ombre di un cammino intrapreso.
Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.
«Che cosa cercate?» (1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "pro-vocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".
«Venite e vedrete» (1,39): il coraggio della proposta. Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo *Rabbi*, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.
3. Settimana tra il 28 marzo e il 3 aprile - ciascuna CoCa con l'Assistente o il Parroco:
Liturgia Penitenziale.
«Rimasero con lui» (1,39): accettare la sfida. Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.
«Signore, da chi andremo?» (6,68): perseverare nell'impresa. L'itinerario educativo dei discepoli di Gesù ci conduce a Cafarnao (cfr 6,1-71). Dopo aver ascoltato le sue parole esigenti, molti si erano scoraggiati e non erano più disposti a seguirlo. Il loro abbandono suscita la reazione di Gesù, che pone ai Dodici una domanda sferzante: «Volete andarvene anche voi?» (6, 67). I discepoli misurano così il prezzo della scelta. La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione, come dichiara pubblicamente Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6, 68-69). Egli solo ha parole che rendono la vita degna di essere vissuta.
4. Settimana tra il 4 e il 10 aprile - ciascuna CoCa incontra una "esperienza" di carità cercando di privilegiare l'ascolto e la condivisione con i poveri più che con gli operatori.
«Signore, tu lavi i piedi a me?» (13,6): accettare di essere amato. Nel Cenacolo, prima della festa di Pasqua, la relazione di Gesù con i discepoli vive un nuovo e decisivo passaggio quando questi apre il suo animo compiendo il gesto della lavanda dei piedi (cfr 13,2-20). L'evangelista prepara il lettore al sorprendente racconto con un'espressione che ricapitola tutta la vita di Gesù: «Avendo amato i suoi che

erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1). La lavanda dei piedi è un gesto rivoluzionario che rovescia i rapporti abituali tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Il rifiuto di Pietro di farsi lavare i piedi lascia intuire l'incomprensione del discepolo davanti a un'iniziativa così sconvolgente e lontana dalle sue aspettative. Pietro fa fatica ad accettare di essere in debito: è arduo lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come padrone, ma come servitore della vita. È difficile ricevere un dono con animo libero: nell'atto di essere "lavato" da Cristo, Pietro intuisce di dovergli tutto.

5. Lunedì 11 aprile - Chiesa di Montevergine in Seminario - ore 19.30 - Incontro con l'Arcivescovo di Capua Mons. Bruno Schettino

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13,34): vivere la relazione nell'amore. Prima di congedarsi dai suoi, Gesù consegna loro il suo testamento. Tra le sue parole spicca il comandamento dell'amore fraterno (cfr 13,34-35; 15,9-11). L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà del dono. Tre sono le sue caratteristiche: l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13); la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15); la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16). Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr 15,12-17).